"Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4, 4)

NUTRIMENTO PER L'ANIMA

SUPPLEMENTO

Appare con la benedizione di Sua Eccellenza Siluan,
Vescovo della Diocesi Ortodossa Romena d'Italia

Santo Apostolo e Vangelo in italiano

PAROLA DEL SIGNORE
DOMENICA PRIMA DEL NATALE DEL SIGNORE

EBREI 11, 9-10; 32-40

Fratelli, Abramo per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trovarono forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riacquistarono per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - di loro il mondo non era degno! -, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra. Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa: Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.

MATTEO 1, 1-25

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Elìacim, Elìacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar

Parola del Signore

generò Mattan, Mattan generòGiacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici. Giuseppe assume la paternità legale di Gesù Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

Parola del giorno

1. Per quanto io taccia, fratelli, il tempo ci ricorda che il Natale di Cristo Signore è vicino; l'estrema contrazione dei giorni, infatti, previene la mia predicazione. Con le sue stesse angustie il mondo annuncia che sta per accadere qualcosa che lo riporterà al meglio e desidera, trepidante nell'attesa, che il chiarore di un sole più splendente illumini le sue tenebre (Mt 18, 13). Mentre, infatti, teme che il suo corso si contragga per la brevità delle ore, dichiara in un certo senso di sperare che si ristabilisca il suo ciclo annuale. Quest'attesa della creazione (Rm 8, 19), pertanto, persuade anche noi ad aspettare che Cristo, nuovo sole che è sorto, illumini le tenebre dei nostri peccati e che il Sole di giustizia (Ml 4, 2) con il suo vigore nativo disperda in noi la fitta caligine delle colpe; non tolleri che il corso della nostra vita si contragga in un tetra brevità, ma si dilati per la grazia della sua potenza.

Poiché dunque riconosciamo il Natale del Signore anche su indicazione del mondo, facciamo anche noi ciò che il mondo solitamente fa: cioè, come in quel giorno il mondo allarga gli spazi della sua luminosità, così anche noi estendiamo la nostra giustizia; e come il chiarore di quel giorno è comune a poveri e ricchi, così anche la nostra generosità sia comune a pellegrini e indigenti; e come allora il mondo rigetta la caligine delle sue notti, così anche noi tronchiamo le tenebre della nostra avidità. E come nel tempo invernale, dissolto il gelo, i semi nei campi crescono al tepore del sole, così anche nei nostri cuori, dissolta la durezza, il seme della giustizia si accresca intiepidito dal raggio del Salvatore.

2. Dunque, fratelli, preparandoci ad accogliere il Natale del Signore adorniamoci di vesti pure e splendenti! Parlo delle vesti dell'anima, non della carne. La veste della carne, infatti, è un mantello di poco conto, mentre il rivestimento dell'anima è il corpo, che è prezioso; quella è confezionata da mani d'uomo, questo è stato fatto dalle mani di Dio. E perciò merita maggior cura custodire senza macchia l'opera di Dio che conservare incontaminate opere di uomini. Il rivestimento mondano, infatti, se è lurido, può anche ripulirlo un lavandaio pagato; ma il rivestimento dell'anima, se solo una volta è stato sporcato, non lo si lava che a fatica e con opere compiute personalmente e assiduamente. Non giova a nulla la mano dell'artefice o la prestazione del lavandaio. L'acqua può lavare le membra contaminate della coscienza e tuttavia non le può purificare. Sono queste le vesti preziose dell'anima, che l'evangelista Marco loda nel Salvatore dicendo: *E le sue vesti divennero splendenti, davvero candide come la neve, quali nessun lavandaio sul la terra può renderle* (Mc 9, 2). E lodata perciò la veste di Cristo, perché risplendeva non per il tessuto, ma per la grazia; è lodata la veste non perché è stata formata da fili sottili, ma perché è stata concepita nell'integrità di un corpo; è lodata la veste non perché tessuta da mani di donne, ma perché l'ha generata la

Parola del giorno

verginità di Maria. E perciò la si esalta per la grazia del candore, proprio perché non l'aveva resa immacolata la cura di un artigiano. *Quali*, dice*, nessun lavandaio sulla terra può renderle*. Certamente non può un lavandaio occuparsi della veste di Cristo. Il lavandaio può assicurare splendore, pulizia, igiene, ma non può fornire verginità, giustizia e bontà. Le prime dipendono dalla fattura del lavoro, le altre dalla natura della virtù. E il santo evangelista esalta queste vesti delle virtù in Cristo Signore, vesti che anche il beato Davide lodò con un'affermazione simile, dicendo*: Mirra, aloè e cassia dalle tue vesti preziose (Sal 45, 9)*. Questi profumi aromatici, infatti, stanno a significare appunto le vesti delle sante virtù.

3. Perciò, fratelli, preparandoci ad accogliere il Natale del Signore, purifichiamo la nostra coscienza da ogni feccia! Abbigliamoci non con vesti di seta, ma con opere preziose! Le splendide vesti possono coprire le membra, non possono ornare la coscienza. Anzi, è più vergognoso avanzare splendidi nelle membra e camminare inquinati nei sensi. Perciò, per prima cosa, orniamo le disposizioni dell'uomo interiore, perché anche il mantello dell'uomo esteriore sia ornato; laviamo via le macchie spirituali, perché rifulgano su di noi le vesti carnali! Non giova a nulla rifulgere nelle vesti ed essere luridi per le scelleratezze; dove infatti la coscienza è tenebrosa, l'intero corpo è oscuro. E abbiamo il mezzo per lavare le macchie della coscienza. Sta scritto: *Fate elemosina e tutto è mondo per voi* (Lc 11, 41). È buona cosa il comandamento dell'elemosina, grazie al quale operiamo con le mani e siamo purificati nel cuore.

(**San Massimo di Torino**, Vescovo*, Sermoni Liturgici*, **Sermone 61 a**, pronunciato prima del Natale del Signore, Edizioni Paoline, Milano, 1999, p. 291-294)

Consigli spirituali

Inoperosità e disperazione

Quando abbiamo interrogato il padre (Porfirio) riguardo ad una persona che si trovava lontano e che non aveva mai visto, ci ha detto: "Vedo che, poiché non lavora, non fa nulla, ozia, e per questo si dispera". La sua diagnosi corrispondeva esattamente alla realtà. Se avesse voluto fare qualcosa per affrontare la sua disperazione, avrebbe dovuto iniziare a lavorare.

I fiori e le spine

Il padre ci presentava, in modo semplice, espressivo e comprensibile, i segreti della lotta spirituale. Ci diceva: "Che cosè la lotta cristiana? Ecco, l'anima è un giardino diviso in due parti. Nella prima metà crescono le spine, mentre nell'altra metà crescono i fiori. E abbiamo una cisterna d'acqua (cioè le forze dell'anima) con due rubinetti e due canali. Uno di essi indirizza l'acqua verso le spine, l'altro verso i fiori. Ogni volta posso aprire un solo rubinetto: lascio senz'acqua le spine, che si seccano, e annaffio i fiori, che fioriscono". Il padre non pensava che l'anima potesse essere posseduta esclusivamente da demoni o da angeli. La vedeva come veramente è, cioè influenzata da entrambi. Non voleva vedere il cristiano lottare in modo negativo, occupandosi solo dello sradicamento delle spine: voleva vederlo lottare positivamente, occupandosi solamente dell'innaffiamento dei fiori, perché questa lotta porta come risultato alla fioritura dei fiori, cioè delle virtù angeliche, e, allo stesso tempo all'appassimento delle spine, le passioni demoniache.

La luce allontana le tenebre Un altro giorno ci diceva: «Perché cercare di scacciare le tenebre? Ecco, basta accendere la luce, e le tenebre andranno via da sole. Lasceremo che in tutta la nostra anima dimori Cristo e i demoni andranno via da soli». Ci hanno impressionato molto le immagini vivaci usate dal padre. Sulla strada del ritorno commentavamo con entusiasmo le sue rivelazioni, senza però capirle veramente fino in fondo. Noi restavamo alla superficie di quello che dicevamo, mentre lui arrivava al profondo delle sue ineffabili sante e spirituali esperienze. Quando diceva «lasceremo che in tutta la nostra anima dimori Cristo e i demoni andranno via da soli» non vedeva, come noi, una possibilità ipotetica, ma una situazione reale.

Pensiero del giorno

„Abbiate fiducia; Io ho vinto il mondo!"
Gv 16, 33